IN PRIMO PIANO. Il principe de Merode affida al professore di Ferrara la ricerca sull'Epo

La farsa del Cio «Contro il doping ma con Conconi»

Il Cio non fa una grinza: la lotta al doping la fa con il discusso professor Conconi. Il principe de Merode: «Abbiamo assegnato a lui una ricerca per scoprire l'Epo nelle urine». Di doping si muore? «Che esagerazioni...». Tace Pescante.

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

■ ROMA. Una farsa olimpica. Così la lotta al doping, dichiarata dal Cio e dalla sua massima autorità medica e principesca, Alexandre de Merode. Personaggi e interpreti, a parte il nobiluomo, l'esponente della più alta schiatta sportiva italiana, il Coni, ossia Mario Pescante. Questa la trama: il Cio, cuor di leone, scopre ben due atleti positivi ad Atlanta e li squalifica. Non contento di questa battaglia implacabile contro lo sport drogato, ora scende in campo per sconfiggere l'eritropoietina, Epo, e l'ormone della crescita. Per l'Epo il Cio utilizza un suo «valido» collaboratore, Francesco Conconi da Ferrara, finanziando una ricerca per scoprire la sostanza tanto amata e usata negli sport di resistenza, ciclismo, sci nordico, atletica. Quegli sport le cui metodiche di allenamento e altro sono ispirate proprio dalla Mecca estense della prestazione sportiva.

Questa la notizia bruta, illustrata in conferenza stampa dal sorridente principe. Impassibile, al suo fianco, il presidente del Coni, Pescante. Peccato per la regia, che prevedeva una comunicazione di un quarto d'ora, ma qualche giornalista (di quelle testate impegnate nelle inchieste sul doping) ha deciso di non farsi incantare dalla farsa e ha posto una serie di questioni sull'etica sportiva, la lotta al doping e l'inadeguatezza delle scelte del Cio.

Il principe, allora, ha mostrato le sue doti sportive, scivolando via in dribbling tra le spinose questioni del doping. «I controlli non sono più come una volta - ha detto - prima trovavamo il 5% delle sostanze, oggi l'80...» Una severità che ha portato alla scoperta di due casi di positività ad Atlanta... Un dato statistico talmente risibile che persino de Merode l'ha detto con lo sguardo perplesso, visti i disumani atleti scesi sulle piste americane a fracassare record. Che fare? Mica si poteva turbare l'olimpiade del business con quisquilie del genere...

Quindi il caso Conconi. La domanda: si può sconfiggere il doping utilizzando personaggi che in Italia sono al centro delle polemiche? Imperturbabile de Merode ha difeso Conconi da chi lo definiva «discutibile». Per lui il professore di Ferrara è al di sopra di ogni sospetto, anche se da decenni circolano più che sospetti: dall'emotrasfusione in poi, almeno. Comunque: il Cio ha finananziato a Conconi, per 160mila dollari, uno studio per scoprire l'eritropoietina nelle urine. E tra tre mesi, assicurano Pescante e de Merode, avremo questo test prodigioso e tanto atteso.

Ora è apparso chiaro a tutti che ci si trovava davanti a un'incongruenza olimpica: una ricerca su un aspetto così delicato della vicenda sportivo-dopante, affidata a un ricercatore scientifico non propriamente al di sopra delle parti. Infatti il professore estense è noto ai più per le sue ricerche per migliorare le prestazioni di alcuni atleti che a lui si affidano, come preparazione ed altro. Dovrebbe stare, dunque, contemporaneamente da tutte e due le parti della barricata. Dalla parte di chi fa correre più forte gli atleti, e dalla parte di chi dovrebbe scoprire le sostanze illecite che consentono il salto di qualità delle prestazioni sportive.

Un giornalista ha espresso a de Merode un giudizio sintetico sulla vicenda: «Lei non sa che Conconi è l'esponente di punta del doping istituzionale?». Il principe, bronzeo nel viso, ha fatto capire che no, non lo sa: «È una sua opinione. Io mi fido tantissimo di lui. Non mi interessano le sue vicende personali».

Pescante ha poi spiegato che avrebbe illustrato a de Merode, in separata sede, la cosidetta «via italiana all'antidoping». E alla domanda se gli avrebbe anche illustrato le attività di un professore non proprio super partes come Conconi, il presidente, con sorrisone standard quattro-stagioni, ha difeso, blandamente, il noto professore: pensiamo al futuro, giudichiamo su ciò che proporrà tra tre mesi per sconfiggere l'Epo... Della serie: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato...

Comunque di doping si muore. È stato ricordato anche questo al principe: Johannes Draajier, olandese, è morto di Epo nel 1990. Ignorato prima, dimenticato poi. Lui, De Merode: «È sempre capitato, mi ricordo che nel 1960, un altro ciclista...». Incalzato sul pericolo corso dalle nuove generazioni: «Non esageriamo, ora, con questo allarmismo». Già, allarmismo dice il principe. E Pescante tace.

Il presidente del Coni Mario Pescante

Oggi Scarpa sarà ascoltato dalla procura del Coni

La procura antidoping del Coni oggi pomeriggio a Roma ascolterà Daniele Scarpa, il canoista azzurro che poche settimane fa in un'intervista alla «Gazzetta dello Sport» aveva denunciato di essere stato dopato, a sua insaputa, dal medico federale Gianni Mazzoni, durante i mondiali del '94. Scarpa è già stato ascoltato dalla commissione antidoping e ora è chiamato a puntualizzare alcuni aspetti della precedente deposizione. Nei prossimi giorni la procura antidoping ascolterà il fondista azzurro Silvano Barco, autore di una pesante accusa, dalle pagine de «la Repubblica», contro il settore tecnico della Fisi, che lo avrebbe spinto ad assumere l'Epo. Inoltre, sempre restando sul tema doping & sci nordico, fra le prossime "persone informate dei fatti" che saranno ascoltate dalla procura del Coni, c'è anche il dottor Costa, che a «l'Unità» aveva raccontato di «una campionessa azzurra che aveva rischiato di morire per l'assunzione di Eritropoietina».

TESTIMONIANZA Giuseppe Soldi, cicloamatore ed ex dilettante lancia accuse ai dirigenti del ciclismo

«Vai dal dottore oppure niente stipendio»

■ ROMA. Il mondo delle due ruote drogate raccontato dal campione italiano dei cicloamatori. Giuseppe Soldi, 29 anni, tesserato per i Vigili del Fuoco di Latina, nel '96 ha vinto 35 gare fra i cicloamatori. Ex dilettante con la Parmense, in dieci anni in quella categoria ha vinto una decina di corse, fra cui due internazionali: la Ruota d'oro di Velletri (90) e il Gran Premio San Giuseppe (93). «Doping nel ciclismo minore? Fra i dilettanti è come fra i professionisti». Il contrario di quello che ha detto ieri il principe de Merode...

Ha mai avuto contatti con persone che si dopavano o volevano farle prendere sostanze proibite?

(Ride, ndr). Volete scrivere queste cose sul giornale? Io parlo, ma non voglio responsabilità. Ho smesso con un certo tipo di attività perché non volevo usare Epo o altro.

Perché qualcuno gliele aveva offerte?

Il ciclismo adesso è questo: o prendi questa roba, oppure non vai avanti.

E lei?

Ho deciso di non prenderle.

Lei era seguito da un medico, quando correva fra i dilettanti?

Sì, logico.

E le ha mai offerto qualche sostanza proibita?

Mah... parte sempre da te la cosa... il medico ti dà la cura, sta a te decidere se seguirla oppure no.

E lei perché non si è mai dopato?

Purtroppo ho fatto i miei primi cinque anni senza fare nessuna cura particolare, nel senso che mi curavo solo se stavo male. Poi, superata l'età per passare professionista, cioè i 26-27 anni, e quindi sono andato avanti così, senza prendere nulla...

Rimpianti?

Beh, magari a tornare indietro, a 22-23 anni il pensierino ce lo farei. O forse smetterei...

Le società ciclistiche come si comportano?

I dirigenti logicamente spingono sempre i ciclisti a "curarsi". Adesso è così. Non fai niente senza il dottore. Ti spingono ad andare dal medico.

Per prendere sostanze proibite?

Di solito sì. Ma senza costrinzioni. Anche se qualche squadra...

Lei ha avuto confidenze da qualche collega di ricatti tipo "se non ti dopi, niente stipendio"?

Sì. In Toscana girano spesso queste voci. Ma non chiedetemi i nomi. Diciamo che sono le squadre grosse... E poi non posso dire molto: non posso sputare nel piatto in cui ho mangiato per anni, non sarebbe giusto.

Quali sono le sostanze che girano di più? Epo e ormone della crescita?

Sì.

Ma quanto costa una "cura"?

Dai cinque ai dieci milioni all'anno per le medicine, più i soldi da dare al dottore.

Fra i cilisti è diffusa la consapevolezza del fatto che certe sostanze fanno andare più forte. Ma i ciclisti sanno anche che certe sostanze fanno male, molto male?

C'è gente che non si fa scrupoli. Io personalmente ho sempre avuto paura di prendere certe cose. Per questo ho smesso di gareggiare in quel mondo. Ma c'è gente che dice "che te frega" e buttano giù anche il veleno.

Lei non le ha accettate per paura delle conseguenze sulla salute?

In parte sì.

E la paura di essere trovato positivo all'antidoping?

No. Il dottore ti dà la sicurezza, ti dice i giorni in cui puoi prendere una cosa o l'altra e vai sicuro che non ti beccano, la domenica.

Nel ciclismo amatoriale c'è il problema di doping?

Qualcuno sicuramente prenderà qualcosa, ma roba leggera, tipo amfetamine, che costano molto meno.

Ma il doping è più diffuso fra professionisti o dilettanti?

I professionsiti sono quasi tutti dopati. I dilettanti magari per il primo e il secondo anno cercano di tenere, poi quando vuoi provare a passare prof, devi fare qualcosa, altrimenti non passi.

Il calendario lunghissimo è uno dei fattori che impone ai professionisti di doparsi?

Adesso i ciclisti scelgono un periodo brevissimo in cui andare forte, magari una gara come il Giro. E per quel periodo si allenano e si curano, poi spariscono. È logico. Mica possono sempre "buttare dentro" per tutto l'anno. Altrimenti durerebbero troppo poco. ❑ *A.C. Pa.Fo.*

BASKET, EUROPEI

Italia in cerca di conferme in Ungheria

NOSTRO SERVIZIO

■ BUDAPEST (Ungheria). Il basket azzurro cerca oggi pomeriggio a Budapest contro l'Ungheria due punti che possono dargli la quasi-certezza nella qualificazione agli Europei del giugno '97 (per quella matematica occorrono due vittorie nei quattro incontri che restano). E, intanto, si interroga sulle molte contraddizioni che la Nazionale porta con sé. L'allarme lanciato lunedì da Claudio Coldebella su uno scarso attaccamento alla maglia azzurra, gli spazi ristretti in cui è compressa, un ct che potrebbe andare agli Europei già con la lettera di licenziamento in tasca: sono questi gli argomenti che tengono banco ben più dell'avversario magiaro. Anche se Ettore Messina, in questa vigilia, vede balenare davanti tanti fantasmi ripensando all'inattesa batosta di un mese fa in Slovenia, risultato che ha dato coraggio agli ungheresi che si dicono sicuri di battere l'Italia. Ma, pur premettendo di «non voler entrare in polemica con nessuno», alcune domande il ct se le pone: «Che cosa può pensare un giocatore che vede il raduno il lunedì per una partita da disputare in trasferta il giovedì, fra due gare importanti di campionato?». Forse la soluzione e nella nazionale impostata, sull'esempio di qualche paese estero, come una squadra professionistica? Be', come prima cosa, ci sarebbe il problema del «reperimento delle risorse» e della «loro distribuzione», ma una strada in tal senso è già stata abbozzata in Francia. E Messina forse la vede come una soluzione per creare nuovi stimoli e per rompere una sorta di accerchiamento del quale non parla, ma che traspare dai suoi discorsi. Anche quelli affrontati in tono scherzoso: «Siamo come un foruncolo, una spiacevole appendice fra due partite di campionato. Siamo un po' come la ribollita offerta da Ulivieri a Fini, una cosa spartana... Ma siamo onorati della nostra povertà, speriamo solo di non disturbare troppo e di restituire i giocatori integri». Insomma, si vede che gli avrebbe fatto piacere una sospensione del campionato, come hanno fatto in Grecia per affrontare la Bielorussia. Il ct Messina fra l'altro è su una panchina traballante: il suo contratto è in scadenza al 30 giugno, ad Europei in corso, è probabile una decisione un paio di mesi prima. Petrucci, il presidente federale, è orientato alla sua riconferma. Per oggi, Messina è comuqnue tranquillo, anche se l'Ungheria è «una squadra molto alta, ottimi tiratori, con buona organizzazione di gioco. Dovremo essere aggressivi, indurli a forzare». Fuori Tonolli (partito al posto di Frosini, bloccato in Italia dalla cervicalgia), il secondo escluso è scelta fra Ancilotto e un "lungo" (Marconato?).

Ungheria: Sitku, Bencze, Szajer, David, Halm, Boros, Orosz, Gulyas, Meszaros, Czigler.

Italia: Coldebella, Rossini, Pittis, Fucka, Conti, Esposito, Moretti, Ancilotto, Galanda, Carera.

Arbitri: Koralewski (Pol) e Aksamija (Bos)

Fanny Ardant e
Gèrard Depardieu
in un film di
François Truffaut
LA SIGNORA DELLA PORTA ACCANTO

TRACCE Modena
l'Unità
TUTTO TRUFFAUT
In edicola Videocassetta + fascicolo a lire 18.000